

antonella barina

L'ISOLA DELLE DEE

o della gondoliera

edizione dell'autrice

L'ISOLA DELLE DEE

o della gondoliera



Laguna di Venezia

Un arcobaleno attraversava il cielo fino a un punto della laguna avvolto dalla foschia. Dove finisce l'arcobaleno, disse alle nostre spalle la regatante Zildo mentre la gondola scivolava via silenziosa, c'è l'isola delle dee, che non è da tutti visitare. Questa zona della laguna, spiegò dirigendosi nel punto indicato dall'arcobaleno, è esposta a forti nebbie e il flusso delle correnti crea e disfa canali sempre nuovi per cui è difficile raggiungerla e la maggior parte della gente non crede alla sua esistenza, ma io posso dirvi che l'isola è protetta da un verde così fitto che è impossibile oltrepassarlo, fatta eccezione dove si aprono tre approdi, detti rispettivamente del Serpente, del Cavallo e del Cane, in onore ai tre aspetti di Ecate. Osservavamo incuriosite la nostra guida, ben salda a poppa, il corpo esile, ma forte. Sembrava appoggiata al remo con il quale mandava avanti senza sforzo undici metri di barca. Da distante la prima cosa che di lei si notava, oltre al portamento, erano gli occhi verdi che riflettevano il colore dell'acqua. Stava, a poppa, leggermente inclinata in avanti per parlarci, assecondando le parole con i colpi di voga. Guardate, indicò Zildo a un certo punto in direzione di un nebbioso nulla, ci siamo.

L'isola si delineò davanti ai nostri occhi, emergendo dai vapori. Come ci aveva anticipato Zildo era attorniata da alberi e cespugli alti e impenetrabili. In certi tratti pesanti rami di mirto si protendevano oltre il perimetro e da quelli pendevano sull'acqua liane di edera scura dalle foglie larghe. Una vegetazione selvatica, intatta che, disse Zildo, è difficile trovare in laguna. Da lontano vedevamo stagliarsi sopra ai rami grandi fiori bianchi. Allora

Zildo, tenendo il remo tra l'ascella e il seno, battè le mani come faceva il re davanti al cuoco Chichibio, quando quest'ultimo affermava che le gru hanno una sola zampa perché si era mangiato l'altra. Il battito delle mani produsse un rumore secco, quasi tangibile nel silenzio, e quei fiori misero le ali rivelandosi uno stormo di centinaia di garzette, i piccoli aironi di laguna. Stupefatte, le vedemmo prendere il volo dissipando la nebbia con le loro ali. Ci raggiunse allora un profumo di eucalipto, il cui nome Zildo ci spiegò: significa 'bene nascosto', in quanto i suoi effluvi hanno il potere di risanarne l'aria delle paludi. Zildo, confidando nella corrente che ci spingeva verso riva, smise di remare spingendo di tanto in tanto la barca sul fondale basso, puntando il remo sul fondo. Quando l'ultima garzetta sparì alla nostra vista, la gondola era quasi ferma, ma sempre sotto il controllo di quella gondoliera che ci aveva raccolte con la promessa di farci vedere qualcosa di davvero raro, non destinato alla massa dei turisti.

A quale approdo volete sbarcare? Chiese.

Posto che sulla gondola eravamo in tre, risolvemmo di scendere ciascuna ad un approdo diverso e di darci appuntamento al centro dell'isola, dove le nostre strade, suggerì Zildo, si sarebbero ricongiunte. E lì, molte ore dopo, ci incontrammo, a raccontare ognuna quello che aveva visto.

Cane

Io, disse quella che era scesa all'approdo del Cane e che trovammo seduta su un tappeto di squisita fattura, appena sbarcata sono stata avvicinata da una custode di età indefinita in quanto nel suo corpo i tratti adolescenziali erano fusi a più indefiniti segni del tempo,

così che non sembrava né giovane né vecchia, o piuttosto le due cose assieme. La donna era circondata da cani dall'aspetto selvatico che mi annusavano con grande circospezione, mentre lei lasciava fare come fosse un esame cui dovevo sottopormi. Una lupa mi aveva preso la mano tra le zanne e devo alla mia confidenza con il gioco canino se, anziché ritrarmi spaventata, cosa che l'avrebbe portata ad accentuare la morsa, ho saputo leggere nei suoi occhi l'infinita comprensione di cui questi animali sono capaci. Mi ha così condotto all'imbocco di un labirinto che la custode, Baubo si chiamava, mi ha invitato a percorrere da sola, senza fretta. Mi muovevo tra angusti e tortuosi passaggi delimitati da alte siepi di more, mirtilli e altre bacche che andavo assaggiando. Prendevo man mano confidenza con il luogo. I sentieri del labirinto si aprivano su giardini di medie dimensioni, in ciascuno dei quali è collocata una statua.

Sono divinità, disse Baubo materializzandosi al mio fianco, ciascuna è circondata da coltivazioni di erbe e frutta che le sono sacri per antiche scritture o nuove attribuzioni. La menta profumata circonda l'immagine di Gea che genera da se stessa, per Semele nell'isola vengono coltivati frutti di stirace e la statua di Melissa è avvolta da piccoli fiori gialli sui quali si posano volentieri le sue api. Il labirinto non è che una raffigurazione del mondo in cui sono evidenziate le regioni in cui le diverse dee sono nate, continuò tuffando le mani nude in un alveare per saggiare il favo. I passaggi dall'una all'altra zona, aggiunse, segnano i percorsi tracciati dall'espandersi dei loro culti nel corso del tempo. Quello che più mi ha stupito è che nell'isola tutte le coltivazioni, comprese quelle orticole, sono disposte a spirale o secondo forme completamente differenti dal diffuso e conosciuto schema dell'agri-

coltura che non conosce poesia. Per fare un esempio, una piccola altura è letteralmente avvolta da una sequenza di viti concentriche che ruotano avvolgendo strettamente sulla cima la statua di una coppia danzante, il cui movimento si trasmette con percorso inverso ai filari.

Baubo, vicino a me, raccoglieva i fasci di vite come una parrucchiera acconcia i capelli, ordinandoli artisticamente in modo che ciascuno potesse poi dare al meglio il proprio frutto. Tu che le lupe di Scilla hanno lasciato passare, mi ha detto cogliendo al volo quello che stavo pensando, non dovrei stupirti che le piante non siano allineate come soldati, perché anche loro, come gli umani, si sviluppano per reciproca simpatia ed hanno un preciso senso del bello. Nell'isola i vegetali non sono suddivisi a seconda che siano ornamentali o commestibili, ma secondo la posizione che ciascuno sembra richiedere in rapporto all'altro e alle sue proprie esigenze, perché ogni pianta ha la sua utilità e la sua bellezza e i dolci di rose non hanno nulla da invidiare per gusto alla composta di albicocche ed entrambi i ceppi danno fiori bellissimi. L'unico sentimento bandito dall'isola, ha poi precisato, è l'invidia: se i fiori dovessero invidiarsi tra loro perché noi riteniamo uno più utile e l'altro più bello, come potremmo sperare di non farlo tra noi? Parlando, carezzava un cespuglio di salvia fiorita, e se ne strofinava con una foglia le tempie per togliersi la fatica. Da lei ho saputo che molte donne vengono nell'isola nei mesi caldi a prendersi cura del labirinto, per il resto l'isola è abitata da un certo numero di stanziali. Nel labirinto ho incontrato altre donne che mi sono sembrate di carattere semplice, ma coltissime, ed hanno affinato la disposizione all'isola dopo le più disparate esperienze di vita. Nei mesi in cui si dedicano alla cura dei

giardini dedicati alle dee, dimorano in piccole costruzioni nascoste tra il verde, casette di fogge diverse e piacevoli dove è possibile vivere frugalmente da sole o in piccoli gruppi. Nei mesi freddi invece si dedicano agli studi. Alcune di loro sono, o sono state, viaggiatrici che d'inverno partono per paesi lontani. A volte abbandonano l'isola per lunghi periodi, seguendo itinerari misteriosi. Quando partiamo, continuava la mia guida che odorava di salvia, di solito non sappiamo per dove e perché. Il perché di un viaggio si capisce sempre alla fine, a volte molto tempo dopo. Il viaggio è come un tappeto: il disegno si legge bene quando è completo, ha detto cedendomi il passo all'ingresso di un tunnel che diramava in corridoi dai muri spessi, i quali si aprono di tanto in tanto in corti e sale che sembrano fatte per far perdere ogni orientamento. È il museo delle Devi, pacifiche o terrifiche quanto la Coatlique azteca, nel quale le studioso possono analizzare direttamente buona parte delle varianti dell'immaginario che i dizionari non contemplano. Le viaggiatrici hanno il compito di raccogliere gli originali dispersi, inclusi quelli che stanno senza nome nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo, e di portarle nell'isola, quando non sia possibile restituire loro la collocazione originaria cui sono state sottratte. Le stanze del museo, che viene continuamente ampliato, sfociano in una grande sfera costruita con mattoni fatti delle ceneri di chi ha deciso di restare nell'isola per sempre: un tempio completamente vuoto dal quale è invece bandita ogni raffigurazione. In alto, al centro della semisfera superiore, si apre un foro di luce che a mezzogiorno, e in certe notti di luna piena, scende dritto in un pozzo che perfora la semisfera sottostante. Il pozzo si raggiunge calcando stretti gradini che gli girano attorno e su questa gradinata si aprono

bocche che immettono in piccole celle che ho giudicato non utili ad essere abitate in modo stabile, perché altro non si sarebbe potuto che starvi raccolte come dentro ad un uovo. Lì il silenzio è sovrano, interrotto da brevi canti, vocalizzi che provengono dalle profondità assieme al profumo di essenze combuste. Questo è quanto posso dirvi, amiche mie. D'altro so solo che ad un certo punto, mentre Baubo mi parlava, mi ero accomodata su questo bellissimo tappeto, sul quale mi sono addormentata. Qualcuno deve avermi poi portato all'incontro con voi. Non ricordo infatti di essere arrivata qui con le mie gambe. Ho invece la sensazione di aver fatto sogni colorati e risolutivi che fatico a distinguere da quanto vi ho raccontato. Quanto al tappeto, vedete, nella parte volta a terra sono impressi i simboli delle dee più antiche. Li avevo già visti, senza comprenderne il significato, confusi nella gran massa dei tappeti che si vendono in ogni parte del mondo. Dopo tutto quello che ho appreso oggi, posso però dirvi con certezza che appartengono alle culture che non si studiano a scuola, ma che non sono mai stati dismessi. Credo che tutto questo debba essere reso noto, perché è una realtà insospettata che non può continuare a restare sconosciuta.

Cavatevi dalla testa di raccontare in giro che a Venezia avete visto queste cose, intervenne Zildo ridendo, nessuno vi crederebbe, perché la città è sulle bocche di tutti e tutti ritengono di saperne ogni cosa. Era arrivata in quel momento, mentre stavamo rivoltando il tappeto per osservare meglio l'ordito che diramava in immagini di clessidre e farfalle. Quel che avete visto, consigliò Zildo accoccolandosi con noi sopra quei disegni, dopo che ve lo siete raccontato tacetelo. Sempre che non vogliate esser scambiate per pazze.

Cavallo

Per quanto riguarda me, comincio quella che era scesa all'approdo del Cavallo, dopo che la gondola si è allontanata ho visto arrivare molte barche. Allora dall'interno hanno cominciato ad andare e venire carri trainati da cavalli dalle criniere sciolte e dagli zoccoli bordati di pelo lungo e folto. Questi cavalli, mansueti e resistenti, trasportano i prodotti dell'isola. Il tempo di guardarmi attorno e nel piccolo scalo ha preso vita un mercato che per varietà, profumi e colori non aveva nulla da invidiare ai più forniti mercati equatoriali. Gli scambi avvengono in natura, perché dall'isola è bandito l'uso del denaro, cosa che facilita enormemente la gestione di ogni cosa. Da quanto ho capito, l'isola è completamente autosufficiente dal punto di vista alimentare e sono pochi i beni che vengono importati. Sono molti di più quelli che escono, ma tutti, come vi dirò, di altissimo valore. Tra questi, le tessiture, che sono soltanto di origine vegetale, e le tinture preparate nei colori base che vengono mescolati per ottenerne altri.

Nel mercato, animato da spettacoli di cui vi dirò tra poco, vengono offerti medicinali realmente efficaci. Se ben ricordate, soffrivo di una fastidiosa tosse che mi impediva quasi di parlare. Ebbene, mi è sparita e parlo e respiro benissimo grazie ad un suffumigio che mi è stato praticato a dimostrazione su uno dei banchi del mercato, in modo assolutamente gratuito. Quando mi sono tolta il telo dalla testa ero circondata da donne che correvano tra i banchi, attrici che prendevano parte ad una stessa recita, le cui stazioni si evolvevano in punti diversi del mercato. Ciascuna stazione aveva una propria musica che unita alle altre concorreva a creare un'unica sinfonia intrecciata in modo sempre diverso ed irripetibile.

Alcune attrici erano vestite in modo che non sfigurerebbe a confronto con i più elaborati costumi della Cina imperiale, altre erano dipinte sulla pelle tanto da sembrare vestite. Mi sono trovata risucchiata nel vortice dello spettacolo al quale, incitata dalle altre, ho finito per partecipare. Poi ricordo di aver brindato ripetutamente assieme a loro nel patio di una taverna affacciata sulla riva di un canale interno. Credo di aver ecceduto nel darmi da fare per sostituire al mio sangue il vino, che era di un rosato brillante e non pareva traditore come invece si è rivelato. Di quest'esperienza ho soltanto radi, sfocati e coloratissimi ricordi, come quello di essermi addormentata faccia a terra vicino agli zoccoli di un cavallo che mi annusava i capelli.

Brava la nostra visitatrice! La voce che mi ha risvegliato dal torpore apparteneva ad una donna che mi stava mettendo qualcosa sotto al naso. Su, su, annusa a fondo, proseguì, da brava, così, devi ancora vedere il nostro teatro. E già mi aveva caricato sul suo cavallo che conduceva a trotto antico, un quasi galoppo. Via via riprendevo i sensi e il mondo smetteva di girarmi attorno, finchè siamo arrivate ad una gradinata scoscesa aperta a ventaglio su uno spazio centrale, destinato alla recitazione. Qui si svolgono spettacoli che durano molte ore e illustrano particolari aspetti storici o mitologici connessi alla vita dell'isola e alla storia di chi vi risiede o vi ha risieduto. Vanno in scena drammi che sono frutto dello scambio di sogni, scritti collettivamente, mi ha spiegato Demetra, questo il nome della donna che mi aveva raccolto da terra. Teatro significa 'comunità di coloro che vedono', e tu forse sai che il vedere non passa soltanto dagli occhi, ma soprattutto dal cuore. Altre volte l'autrice è una sola, che nel dramma esprime senza remore la propria concezione del mondo, universi

nei quali viene ammessa chi, assistendo, partecipa. In mio onore, lì, su due piedi, è stata messa in scena una riscrittura della storia di Echidna, la donna serpente. Parlava, questa storia, dell'evolvere dello stesso tema in miti precedenti e successivi, e potete ben immaginare la mia gioia perché ben sapete che è tutta la vita che io ricerco questo particolare aspetto della mitologia. Nelle pause la mia accompagnatrice mi illustrava altri aspetti della vita sociale di questa parte dell'isola. L'azione teatrale alla quale ho partecipato al mercato è uno degli spettacoli detti Vie della Felicità, dove s'innestano meccanismi di partecipazione tali da trasformare l'evento in esaltanti celebrazioni in cui alla fine è impossibile distinguere chi siano le attrici e chi il pubblico. Può accadere, sì, che le invasate arrechino a volte qualche notevole danno. Stavo cominciando a ricordare quando, con estrema allegria, avevamo ribaltato buona parte della taverna che ci ospitava e ciò soltanto per far sfogo ad un eccesso di energia che era in noi. Queste esplosioni di forza non sono malviste, ha detto Demetra, ma anzi viene considerato benedetto il luogo in cui avvengono e la loro uscita costituisce addirittura lo scopo di una festa ben riuscita. Per trarmi dall'imbarazzo di aver ecceduto, Demetra mi consolava, dicendo che qui, nel teatro, gli eccessi vengono non solo tollerati, ma, anzi, spesso provocati, in quanto è meglio veder da subito il demone che si agita nella nuova venuta, anzichè attendere che esca di sorpresa, quando meglio gli comoda. Da parte mia, aggiunse, non mi ero comportata tanto male: fuori dalla taverna mi ero soltanto avventata sul suo cavallo e, balzatevi sopra, andavo galoppando avanti e indietro, scompigliando i banchi, cadendo e risalendo tra gli applausi delle altre, finchè ero crollata dove l'animale, un bell'esemplare scattante dai gar-

retti alti, mi aveva saggiamente riportato: ai piedi di Demetra. Tutte ora, conclude, ti conoscono come una buona amazzone. Quel che è certo, però, è che, lo sapete anche voi, mai prima io ero salita su un cavallo. Finita la rappresentazione in mio onore, sulla scena sono salite atlete dedite ad un'arte che forma il corpo alle più raffinate soluzioni difensive senza togliergli nulla della leggerezza della danza. Proprio la combinazione degli elementi marziali ed afroditi, della violenza e della dolcezza, rendevano gradito lo spettacolo ginnico, che altrove è noioso e ripetitivo sia a farsi che a vedersi. In quel momento, una maestra danzava roteando abilmente un ventaglio con cui produceva suoni amabili. Con lo stesso strumento, affettava con tocco leggero e grande precisione fasci di pagogna, erba preziosa per le fabbricatrici di ceste che andavano raccogliendola. Sta insegnando che ogni atto finisce sempre per avere più effetti, perché disperderne i frutti? Furono le ultime parole di Demetra nel salutarmi prima di allontanarsi, indicandomi la direzione da prendere per raggiungermi qui.

Serpente

Il rifiuto di ogni sdolcinatezza senza rinunciare alla tenerezza e la ferma capacità di dominare la paura con la determinazione della violenza, ma senza incorrervi, sono anche i principi che regolano i luoghi dell'isola che ho visitato partendo dal terzo approdo, dissi infine io, prendendo la parola davanti alle mie due amiche e a Zildo. Vi spiego subito perché questa porta dell'isola si chiama del Serpente. Una volta scesa dalla gondola, quando Zildo se ne è andata, ho creduto di trovarmi in una zona priva di sorveglianza. Dopo aver inutil-

mente aspettato che qualcuno mi venisse incontro, mi sono incamminata all'interno, finendo prigioniera di un terreno acquitrinoso che non sapevo come attraversare, se non saltellando sulle zone di argilla dura alla base dei cespugli e affondando in prossimità delle canne.

Eri sul baro, mi interruppe Zildo che sembrava estraniata a guardare il cielo, e invece seguiva ogni cosa. Il baro sono le erbe che circondano le terre emerse e le fortificano con le loro radici, terre che con l'alta marea riaffondano. Quando sono a sé stanti, questi territori vengono detti barene. Con il tempo, se le correnti sono favorevoli si trasformano in piccole isole, che altrettanto facilmente scompaiono.

Alla fine, però, sono riuscita ad arrivare su un terreno più sicuro, con l'erba che mi arrivava al ginocchio. Avanzavo prudente, temendo qualche sorpresa. Fatti pochi passi, infatti, davanti a me si è alzata una mezza dozzina di teste lucide e scure. Altrettante ne avevo dietro. Erano serpenti. Potete immaginare come mi sono sentita: quelle presenze mi impedivano di avanzare come di tornare indietro! Visto che loro stavano immobili, anch'io sono rimasta ferma, in attesa che la situazione evolvesse in qualche modo, recitando preghiere come non facevo più da quando ero piccola. Allora uno dei serpenti, il più grande, è venuto avanti ondeggiando senza fretta, si è fermato dove potevo quasi toccarlo e mi ha piantato gli occhi negli occhi. La sorpresa di una così manifesta intenzione di comunicare, anziché spaventarmi, mi ha incuriosito. Fosse stata l'ultima cosa che facevo in vita mia, mi sono tuffata negli occhi del serpente e siamo rimasti a guardarci senza ostilità, a lungo. Questa intensa comunione di sguardi è stata interrotta

da risate trattenute che venivano dal fondo della radura. Alcune donne, tutte visibilmente gravide, ci stavano osservando per niente preoccupate della situazione in cui mi trovavo, e chiamavano per nome una loro compagna, Core, che è venuta in mio soccorso scusandosi del fatto che il primo approccio poteva essermi sembrato inospitale. Questa donna, giovane di notevole bellezza, mi ha spiegato che non per capriccio quella parte dell'isola è così ben sorvegliata. Se senti di essere in armonia con te stessa, mi ha detto indicando le teste scintillanti che si erano rivolte verso di lei come comprendendone le parole, vieni avanti senza paura, loro non ti toccheranno, ma se dentro di te c'è un serpente pronto a mordere chi è indifeso, ascoltami, torna indietro. Non possiamo accogliere chi disturba la nostra quiete.

Da parte mia ho risposto che dentro ognuna di noi c'è un serpente pronto a mordere, ma che per il momento il mio riposava tranquillo e che, se lo ritenevano, le avrei raggiunte. E così ho fatto, mentre i rettili, assolto il loro compito di guardiani, sono spariti nell'erba. Avevo la mente leggera, quasi che la cura dello sguardo avesse prodotto in me il beneficio del rilassamento. Core mi ha fatto visitare la casa dove le donne sono ospitate per il periodo della gestazione, all'interno di un boschetto protettivo nel quale quelle che hanno già partorito passeggiano tenendo strette a sé le proprie creature. Alcune le lasciano in teli che consentono di portarli a contatto con il proprio corpo. Altre, finito di allattare, dormono distese sull'erba, con i piccoli sulla pancia. Altre li stavano massaggiando lievemente, intrecciando con loro le prime sillabe. Questa serenità è il miglior viatico per quelle che devono ancora superare il travaglio, mi ha fatto osservare Demetra. La casa del parto,

come semplicemente la chiamano, è costruita secondo moduli variabili che non saprei descrivere, nonostante l'abbia visitata da cima a fondo: un complesso alveare con alloggi indipendenti l'uno dall'altro, ma tutti collegati tra loro. Le donne vengono qui a costruire la propria tana per poter partorire in tranquillità, come altrove non è concesso. Altre dimore più piccole sono sparse tra gli alberi per quelle che sentono l'esigenza di una maggior indipendenza e vogliono trascorrere il tempo dell'attesa in compagnia di chi par loro, con grande libertà. Non distante dalla casa ci sono le terme: sette sale di diverse dimensioni e temperature, decorate con il ciclo completo della discesa che mostra la dea Inanna mentre si priva uno ad uno dei suoi ornamenti, dei quali si riappropria nella risalita. Ed ogni sala, in sintonia con la qualità di quegli ornamenti, è dedicata ad una diversa cura del corpo, nel modo che io stessa ho sperimentato con grande beneficio. Ma mi sembra impossibile sia passato così poco tempo da quando ci siamo lasciate.

Nell'isola, disse Zildo, le maglie del tempo si espandono come un buon tessuto che, indossato, copre le spalle e tiene caldi i fianchi. Non precisò meglio questa stranezza, e io proseguì il mio racconto, convenendo comunque che, passando da un bagno all'altro, avevo perso completamente il senso del tempo.

Le terme sono anche sede di una notevolissima scuola di medicina che dispensa le cure più varie, dove molte imparano l'arte di curare se stesse e i propri figli. La farmacopea che vige qui si avvale di piante semplici o rare coltivate in serre annesse al complesso termale e integra tra loro i diversi rimedi. I farmaci sono gratuiti e si è quindi sicure che vengono

impiegati soltanto per la loro efficacia. Ognuna impara a capire il proprio bisogno e diventa il miglior medico di se stessa, e nessuno, né uomo né donna, può arrogarsi il diritto di soffocare il suo istinto e di dirle cosa è meglio per lei, ma ciascuna è avida dei consigli delle altre.

Quando qualcuna non può, per i più diversi motivi, provvedere a se stessa, sceglie chi più le dà fiducia e le si affida, e questa prende a seguirla con la stessa pazienza ed amore con cui va accolto chi nasce. Noi non chiamiamo paziente chi soffre, ma chi la cura e soffre attraverso di lei. Il principio base, in ogni caso, è mantenere la salute attraverso un'attenta cura del corpo, e per corpo noi non intendiamo soltanto quello che si verifica al tatto, ma anche quello che di noi è composto da materie più sottili. Le piscine delle terme hanno diramazioni esterne che entrano nel bosco. Uno di questi specchi d'acqua porta all'ingresso di una biblioteca unica al mondo dove sono conservati tutti i libri scritti dalle donne di sapere, molti messi al bando dai grandi archivi incompleti e altri testi, detti del Silenzio, in cui trovano spiegazione non pochi misteri, rivelati con grande semplicità. Vi è annessa una stamperia che produce opere perfette per qualità delle illustrazioni, stile delle lettere e proporzioni delle pagine, e laboratori dove i libri sono prodotti con materiali tessili, ferrosi e anche con la luce, dove si esercita ogni tipo di arte e tra coloro che vi lavorano lo scambio è fertile e continuo. Infine, venendo qui, ho pensato quanto questa perfezione sia distante dalla realtà delle nostre vite e quanto queste dovrebbero essere ispirate ai principi che governano l'isola. Invece, proprio per il fatto di esserne distanti, sembrano allontanarsene sempre più.

Dopo che avevo finito di parlare, restammo in silenzio, ognuna di noi considerando l'opportunità di chiedere asilo, ma le nostre vite ci portavano altrove. Il giorno dopo dovevamo partire ed era già quasi sera.

Non crediate che l'isola sia sempre come l'avete trovata oggi, ci avvertì Zildo per consolarci del distacco. Aveva raccolto i capelli a crocchia dietro la testa e il suo volto sembrava ora quello di un ragazzo. Un inverno che ci sono venuta l'isola era coperta di neve, non c'era nessuno ed erano fioriti i rami di calicanthus. Un'altra volta era brulla, solo barena disseccata. E altre volte sono venuta a raccogliere visitatrici che mi attendevano solitarie, tristi per una partenza che sembrava definitiva.

Venne infine a congedarci una vecchia dal passo fermo, che prese posto vicino a noi. Le chiedemmo da quanto tempo fosse nell'isola.

Praticamente da sempre, rispose, naturalmente quest'isola non è l'unica al mondo che ho visitato, altre ce ne sono e altre ne stanno sorgendo. Un gruppo di donne è partito proprio oggi per esplorarne una non distante da qui e penso che vi si fermerà. L'importante è non avere paura di se stesse e di una notte di luna nera come questa.

Finita quella frase, nessuna di noi ricorda più nulla dell'Isola delle dee, né di come tornammo alla barca né di quando vi prendemmo posto.

Ci svegliammo sulla gondola di Zildo, che ci stava riconducendo dove ci aveva raccolto. Nuvole nere andavano coprendo le ombre della sera e nell'aria c'era odore di temporale. Sui fiuboni della gondola bruciava una grossa torcia che vacillando fendeva l'inizio della notte. È molto difficile andare in laguna in

notti come questa, disse Zildo pensosa. Dopo poco aggiunse: un tempo, erano sacre ad Ecate.

Adesso le onde ci squassavano, il profilo di Venezia si distingueva contro luce ai lampi e i tuoni portarono una pioggia scrosciante. In acqua, nessuna barca oltre alla nostra sfidava l'acqua e il vento. Raggiunta faticosamente la riva, scendemmo a quattro zampe dalla gondola. Eravamo completamente inzuppate e ci precipitammo nel primo albergo che trovammo aperto.

Fummo accolte ed accudite in quell'ottimo esercizio, ricevute come vere ospiti. Rinfrancate da una bevanda calda, ci guardammo attorno per cercare Zildo che dopo averci sbarcate si era allontanata per cercare un ormeggio, ma non la vedevamo tornare. Il personale dell'albergo rise. Una gondoliera? Sapete bene che non ne esistono, essendo la categoria dei maestri del remo pregevole sotto molti aspetti, ma ancora molto conservativa, tale che fino ad oggi non vi sono donne al suo interno. Tanto meno donne che lavorino a nolo.

Insistemmo, ma davvero di Zildo non avevano mai sentito parlare. Apparve invece, sulla finestra che era stata aperta affinché, finita la pioggia, il locale si aerasse, un bell'esemplare di gatta dal muso affusolato, più grande dell'usuale, che ci fissava intensamente. Andammo verso di lei mugolando come fanno le donne quando vogliono far amicizia con gatti e bambini. Avvicinandoci, notammo i suoi grandi occhi verdi. Pronunciammo in coro il nome di Zildo.

Quando stavamo per toccarla, la gatta scappò.

Edizione dell'Autrice
l'isoladelledee@a.barina
Anno V, n. 29, Novembre-Dicembre 2009
Iscr. Trib. Venezia n.1503-10/3/05
Dir.resp., prop., ed., foto©Antonella Barina
Stampato c/o Cartotecnica Veneziana
www.edizionedellautrice.it
www.autoeditoria.it

Copia n. / 300

Antonella Barina (Venezia, 1953). Dagli anni Settanta lavora sul mito con ricerche e viaggi documentati fotograficamente.

L'Isola delle dee contiene quello che le donne sanno e spesso dimenticano: il racconto, qui mondato di alcune ingenuità, è apparso nel giugno 1988 sul numero zero di 'Istar', rivista multidisciplinare sulla nascita, progettata dall'autrice nel corso della gravidanza e pubblicata dal 1990 al 1995 con il Centro studi per la nascita naturale di Venezia.

Edizione dell'Autrice, testata con la quale l'autrice si è riappropriata della funzione editoriale, festeggia con questa pubblicazione il XXIX numero nel suo quinto anno di vita.